PREZZI D'ABBONAMENTO al „Piccolo“ e al „Piccolo della Sera“ per tre mesi: Trieste a domicilio due volte al giorno C. 7.20; Monarchia a.-u.: una spediz. C. 9.—, due spediz. al giorno C. 11.—; Germania: C. 12.60; Paesi dell'Unione Postale: „Il Piccolo“ oppure „Il Piccolo della Sera C. 8.20; tutti due giornali spedizione due volte al giorno C. 16.40. Mese, semestre ed anno in proporzione. Pagamenti anticipati. Nel regno d'Italia è più conveniente prendere l'abbonamento all'ufficio postale della propria città. Si paga per il „Piccolo“ L. 5.60; „Piccolo“ e „Piccolo della Sera“ L. 9.95.

IL PICCOLO

INSERZIONI alle condizioni generali fissate nel regolamento dell'Amministrazione che è a disposizione dei committenti e si spedisce a richiesta. Prezzo per ogni riga (larga 64 mm., alta 2⁵/₁₀ mm.): avvisi di commercio e industriali cent. 40; comunicati, avvisi teatrali, finanziari, mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc., Cor. 1.25; nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe Cor. 40, ogni riga in più Cor. 4. Pagamenti anticipati. Non si assume alcuna responsabilità per la pubblicazione di avvisi in giorni o posti determinati.

Anno XXX. Uffici: Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione e Tipografia: via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del «Piccolo»). Trieste, Mercoledì 7 Giugno 1911 Telefoni: Amministrazione: N. 800. Redazione: N. 227. Interurbano N. 485. N. 10735

Gli albanesi tengono testa a forze dieci volte superiori

I Mirditi proclamano l'indipendenza dell'Albania.

CETTIGNE 6 (N). Il «Cetinski Vienski» ha da Podgorizza: Nei giorni 26, 27 e 28 maggio l'esercito di Torghut Scefket pascià, che procede da Scutari, e la colonna di Edhem pascià, che ha la sua base di operazione a Gusigne, attaccarono simultaneamente le posizioni dei malissori. Edhem pascià fu costretto a battere in ritirata. Torghut pascià, le cui forze sono per lo meno dieci volte superiori a quelle degli insorti, è riuscito ad ottenere qualche piccolo successo. Uno degli episodi più sanguinosi fu quello svoltosi sul colle Grmuzun, intorno a un cannone che gli insorti erano riusciti a prendere alle truppe, ma che poi, sopraffatti dalle forze del nemico, dovettero abbandonare. Ci furono molti morti e feriti da entrambe le parti. Alcuni «nizam» qui giunti dicono che in quel combattimento sono rimasti uccisi anche due ufficiali. Da Podgorizza non è più possibile seguire i combattimenti, perchè il teatro della guerriglia è ora troppo discosto dalla frontiera; nondimeno si ode il rombo del cannone e si vedono di quando in quando innalzarsi al cielo dense nubi di fumo dai villaggi dei malissori che gli ascari dell'Anatolia vanno incendiando al loro passaggio. Lungo la frontiera montenegrina è stato disposto un fitto cordone di truppe. Dietro a questo cordone - aggiunge il «Cetinski Vienski» - i nostri, come leoni in una gabbia, guardano, tremando, la

lotta ineguale

che si svolge sotto ai loro occhi. La mattina del 26 maggio sono partiti da Tusi per Velicik 8 battaglioni con 4 cannoni e mitragliatrici per unirsi alla colonna di Edhem pascià. Velicik è una montagna che si eleva a una altezza di 1500 metri nella regione di Kastrati e che domina Kastrati stessa, Skrelji e gran parte di Hoti. Gli otto battaglione passarono per Skrelji, perchè Kastrati è molto bene difesa dagli insorti, portando dappertutto lo sterminio; e dopo aver sostenuto frequenti scaramuccie, le truppe giunsero finalmente, dopo una giornata di marcia, a Vrih, dove accamparono per la notte. L'indomani mattina dovettero sostenere un attacco violentissimo da parte di circa 300 fra Kastrati e Skrelji, e dopo una lotta accanitissima a corpo a corpo durata più di due ore, dovettero ripiegare, abbandonando sul terreno molti fucili e munizioni. In questo combattimento rimasero uccisi due dei più noti capi dei malissori, e precisamente Dus Liulias e Liugi Marko; Nikola Mirasliuca riportò due gravi ferite. Il 30 maggio passarono per Plavnizza due barche cariche di feriti, che erano trasportati a Scutari: ve ne saranno stati 200, fra cui tre ufficiali.

A Podgorizza è ricominciata l'emigrazione di fuggiaschi, che in questi ultimi tempi era diminuita alquanto. Arrivano insieme coi feriti: sono albanesi, turchi, soldati disertati dal campo.

Narrano gli orrori

di cui sono stati spettatori, gli atti di crudeltà delle truppe, che non danno quartiere e uccidono donne, vecchi e fanciulli. Alcuni albanesi che si erano arresi volontariamente per ottenere grazia pei propri familiari, fatti prigionieri dai turchi, furon legati ed uccisi a colpi di mitragliatrici. Il 30 maggio gli ascari incendiarono il villaggio Dedoi nella regione di Skrelji: due vecchi ottantenni, i coniugi Miras Prentas, furono trovati carbonizzati nel loro letto. Poco dopo fu incendiato il villaggio di Pec presso Loje. Le 40 case del villaggio, abitate da povera gente, che finora s'era serbata tranquilla, furon distrutte. L'indomani fu appiccato il fuoco a tutte le case albanesi di Acsanie presso Planinizza. Anche Ropci, nella regione dei Hoti, è in fiamme.

I Mirditi attaccano Alessio e si proclamano indipendenti

CETTIGNE 6 (N). Ieri si sparse la notizia che i mirditi hanno attaccato Alessio, hanno proclamato la loro indipendenza e che il presidente del loro Governo provvisorio, Terenzio Tocci, ha emanato nel villaggio di Vana un proclama, il quale fu mandato pure a questi rappresentanti diplomatici. In questo proclama eccita all'insurrezione generale, promette ai maomettani e ai cristiani eguali diritti e invoca l'aiuto di volontari per scacciare i turchi dall'Albania. Il popolo sceglierà poi a suo piacimento la forma di governo monarchica o repubblicana.

I circoli governativi ritengono che i malissori prenderanno novello coraggio a continuare la guerra in seguito all'insurrezione dei mirditi.

Il proclama dei mirditi, che tra la popolazione ha provocato un certo fermento, fu accolto nei circoli competenti di Cettigne con calma ed indifferenza.

La notizia confermata.

CETTIGNE 6 (N). Si conferma l'assalto dei mirditi contro Alessio. Le comunicazioni telegrafiche Scutari-Alessio-S. Giovanni di Medua sono distrutte. Iersera verso le 6 si udì un forte cannoneggiamento in direzione di Alessio. Le truppe turche rimaste a Scutari partono ora alla volta di Alessio. Il Governo montenegrino, indotto dal movimento dei mirditi, ha mandato il generale Martinovich ad Antivari per mantenere la neutralità, perchè il territorio del movimento si trova in prossimità della costa montenegrina.

Smentite turche.

COSTANTINOPOLI 6 (N). Da parte turca si dichiara molto esagerata la notizia che la più forte tribù albanese, quella dei mirditi, si sarebbe sollevata e avrebbe preso la fortezza di Alessio. L'episodio si riduce a questo: i malissori dei dintorni avevano assalito Alessio, dove si trovava un piccolo presidio, che oppose valorosa resistenza. Rinforzi accorsi da San Giovanni di Medua respinsero i malissori, che ora sono inseguiti dalle truppe. In quanto all'altra notizia, che i mirditi avrebbero proclamato l'autonomia dell'Alabnia, il ministro della guerra dichiara che i mirditi non hanno sufficente autorità per proclamare l'autonomia. A Scutari si trova una divisione, a Durazzo, a Tirana e a Kabamas si trova in ciascuna località un reggimento della divisione di redif di Berat, mobilizzata per le manovre. Queste due divisioni possono affrontare qualunque eventualità.

Un dispaccio di Torghut pascià.

COSTANTINOPOLI 6 (N). Sull'attacco dei malissori e mirditi segnalato ieri, il Ministero della guerra pubblica un dispaccio del generalissimo Torghut, secondo il quale gli assalitori, che erano alcune centinaia, avevano l'intenzione di prendere la fortezza ed occupare alcuni punti del territorio di Alessio e di saccheggiare il deposito d'armi. Gli assalitori tagliarono la linea telegrafica per Durazzo, che ora è stata ristabilita. Nello scontro con le truppe e la gendarmeria gli albanesi ebbero 9 morti e parecchi feriti; i turchi, un tenente di gendarmeria e due soldati e un borghese. Per tagliare agli albanesi la ritirata, si sono inviati da Scutari tre battaglioni e due da Durazzo. Il Ministero degli esteri ha diramato agli ambasciatori turchi un comunicato in cui descrive l'episodio, e si smentiscono le notizie circa la sollevazione dei mirditi e la proclamazione dell'autonomia.

La rivolta dei Mirditi e il Montenegro

VIENNA 6 (N). La «Neue Freie Presse» scrive a proposito delle notizie gravi dall'Albania: Il pericolo del movimento dei mirditi a favore dell'insurrezione sta in ciò, che tutti questi fatti si svolgono presso la frontiera montenegrina. Il popolo del Montenegro ode ogni sparo, vede ogni fase della lotta, soccorre i fuggiaschi e dimostra le più calde simpatie agli insorti, ai quali si sente unito da un comune sentimento d'odio contro i turchi. Già si segnalano nuovi preparativi militari del Montenegro, e ben presto le Potenze dovranno rioccuparsi del conflitto fra turchi e montenegrini. Forse non è fortuito il fatto che sono proprio i Mirditi coloro che ora vogliono staccarsi dalla Turchia. I Mirditi sono circa 30.000 cattolici, abitatori delle montagne dell'Albania settentrionale, i quali «ab antiquo» stanno in rapporto colla monarchia a.-u. che esercita colà un protettorato ecclesiastico. Invece i loro rapporti di dipendenza dall'amministrazione turca furono sempre molto rilassati, ed essi ebbero sempre larga facoltà d'amministrare da sè le proprie cose.

La proclamazione dell'indipendenza dei Mirditi ha una strana connessione intima con certi piani del Montenegro. Questo già da un pezzo ha gettato

gli occhi su Scutari

e sul paese a sud del lago, e desidera estendere il suo dominio su quel territorio; quindi ha il massimo interesse a favorire la rivolta nell'Albania settentrionale e a far sì che essa non si estingua. Turghut che ha forze considerevoli e in quest'ultimo tempo ha fatto progressi notevoli poteva lusingarsi di veder forse presto finita la lotta; ma ciò avrebbe frustrato i piani del Montenegro, e quindi la proclamazione dell'indipendenza dei Mirditi è uno di quegli strani avvenimenti che subentrano come apparenti casualità quando si voglia indebolire la Turchia provocando agitazioni intestine.

Già da tempo in Europa si è chiesto donde mai il Montenegro prenda i mezzi per aiutare gli insorti col fornir loro farina ed armi. Il Montenegro è molto povero, e di solito è appena in grado di nutrire la sua propria popolazione. E' libero a chiunque di fare le congetture che meglio crederà circa la provenienza di quei doni così graditi e così utili agli insorti. Questo solo è certo, che non è il Montenegro che può dare quegli aiuti.

La «Presse» osserva poi doversi ricordare come degna di particolare rilievo la circostanza che i Mirditi si professano cattolici, e fino a un certo punto stanno sotto la protezione dell'Austria. Ciò può spiegare il motivo per cui la Russia si è intromessa con tanto zelo nel conflitto fra Turchia e Montenegro. Si voleva diffondere in tutta l'Albania settentrionale la supposizione che solo la Russia potrebbe accordare protezione contro l'oppressione turca. Si voleva

attirare la monarchia a.-u. in un tranello

colio stuzzicarla affinchè andasse ancor più in là della Russia. Ciò avrebbe avuto per conseguenza che i rapporti amichevoli fra la Monarchia e la Turchia ne sarebbero stati turbati, quindi si sarebbe provocato un raffreddamento fra Vienna e Costantinopoli, e si sarebbe riesumata la leggenda che noi abbiamo piani egoistici in Albania; una leggenda che forse sarebbe stata creduta anche a Roma, dove la si era già dimenticata. D'altro canto una tale gara fra l'Austria e la Russia avrebbe avuto per conseguenza che la rivolta si sarebbe estesa ancor più, e i capi avrebbero sempre più fatto assegnamento sull'aiuto dell'Europa: quindi sarebbe stato ancor più difficile ristabilire la pace.

Ma l'Austria non è caduta in questa trappola. Essa non ha voluto lavorare pel Montenegro, il quale cerca un pretesto per impadronirsi d'un pezzo della Turchia. L'Austria vuole che la Turchia metta fine ai combattimenti al confine montenegrino, mostrandosi arrendevole e conciliante.

Pretese dichiarazioni di Nicola

SOFIA 6 (N). Il corrispondente da Cettigne del «Narodu Vlos» pretende di essere venuto a sapere che re Nicola ha scaricato la responsabilità degli incidenti con la Turchia sulle grandi potenze ed avrebbe detto fra altro ad un inviato: «I popoli balcanici hanno nel sangue la paura di una guerra con la Turchia. Soltanto il popolo bulgaro non conosce paura. Ora sembra che anche esso voglia indietreggiare dinanzi ad una guerra con la Turchia. Se io avessi soltanto un po' di sicurezza che la Grecia fosse disposta ad attaccare la Turchia, nulla mi tratterrebbe di muovere all'attacco oggi piuttosto che domani. Finora ho prestato ascolto alle grandi potenze; da ora in poi saranno esse che udranno parlare di me».

La principessa Milizza visita a Podgorizza i malissori feriti.

CETTIGNE 6 (N). La principessa ereditaria Milizza ha visitato domenica i malissori feriti, nell'ospedale di Podgorizza e ha fatto loro ed a molte famiglie di emigrati dei doni.

Nuovi conflitti al confine turco-montenegrino

COLONIA 6 (N). Secondo una notizia della «Kölnische Zeitung» le truppe turche hanno sparato presso Podgorizza contro un commissario di confine, dopodichè si impegnò un combattimento con morti da entrambe le parti.

Il re ed il principe ereditario si sono recati a Podgorizza per informarsi sopra luogo sul vero stato delle cose.

I malissori hanno cannoni da montagna?

UESKUEB 6 (N). Circoli bene informati assicurano che i malissori si difendono contro i soldati turchi con cannoni da montagna. Ne furono visti tre di questi cannoni.

Il Consiglio dei ministri a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI 6 (N). L'odierno consiglio dei ministri si occupò dello scoppio dell'insurrezione dei Mirditi e mandò telegraficamente istruzioni a Torghut pascià.

Il ministro della guerra che si recherà appena venerdì a Kossovo per accompagnare il sultano, non si recò a Salonicco, a quanto si dice, per evitare un contatto col Comitato centrale. Dopo la rivista sul campo delle allodole, partirà per il territorio dei Mirditi. Il sultano avrebbe chiesto al granvisir nuove proposte per l'amnistia, la quale dovrebbe estendersi pure ai capi dell'insurrezione, volendo il sultano ch'essa amnistia sia generale.

Il viaggio del sultano

SALONICCO 6 (B). Sono ultimati i preparativi per il ricevimento del sultano. Nelle vie della città per le quali passerà il sultano, sono stati eretti archi trionfali di stile diverso e tribune. Sono arrivate numerose deputazioni da tutte le parti della Rumelia e dall'Asia Minore. In porto è ancorata una squadra turca che muoverà incontro al sultano fino a Cassandra. Anche il vali, il comandante del corpo d'armata ed i funzionari più alti, con un piroscafo apposito, si recheranno incontro al sultano per rendergli omaggio. Alla stazione è pronto un treno speciale che deve portare il sultano a Monastir ed a Pristina. Tutta la linea è guardata dalle truppe.

SALONICCO 6 (N). Il sultano è entrato nei Dardanelli. Egli è sceso a terra, dove fu ricevuto solennemente dalle autorità e dalle truppe e salutato dalle navi da guerra e dalla popolazione; poi continuò il viaggio per Cassandra.

BELGRADO 6 (N). Il «Politika» ha da Salonicco assicurarsi colà che il sultano ha abbandonato il proposito di visitare la Vecchia Serbia causa le condizioni politiche che vi regnano.

L'erede del trono di passaggio a Belgrado.

BELGRADO 6 (N). L'erede del trono turco, principe Jussuf Izzedin, al suo passaggio per questa stazione fu salutato, per incarico del re, dall'aiutante generale Jurisic, dal ministro degli esteri Milovanovic e dal caposezione Jovanovic a nome del Governo.

I delitti politici in Macedonia

COSTANTINOPOLI 6 (N). L'assassinio del procuratore superiore di Stato a Monastir, nonchè l'aumento dei delitti politici in Macedonia in genere ha indotto questo Governo, in seguito alle rimostranze di alcuni ambasciatori, a prendere serie misure, specialmente contro la stampa sovversiva. Il ministro della giustizia ha ordinato il procedimento contro il giornale militare di Monastir «Sungu» (La baionetta).

L'incidente turco-ellenico

COSTANTINOPOLI 6 (N). Secondo la versione turca dell'incidente alla frontiera turco-greca, i primi a sparare furono i soldati greci che si trovavano in un'imboscata. Essi uccisero tre turchi e circondarono il «blockhouse» turco presso Dereli e lo distrussero. Il combattimento durò cinque ore. I greci tolsero ai turchi uccisi il denaro, le armi e le munizioni. La Porta ha incaricato l'agente diplomatico turco ad Atene di fare serie rimostranze presso il Governo ellenico, esigendo la punizione dei colpevoli e il pagamento d'un indennizzo alle famiglie degli uccisi.

AL MAROCCO

BERLINO 6 (N). Il sindacato germanico per lo sfruttamento delle miniere nel Marocco ricevette il seguente telegramma da Tangeri: Nella città di Deldu, occupata di recente dalle truppe, fu catturata la spedizione Manesmann condotta dal dott. Bertrandt.

CAMERA ITALIANA

ROMA 6 (N). Camera. Aperta la seduta, Falcioni, sottosegr. all'interno, risponde alle interrogazioni degli onor. Zaccagnino, Cotugno e Sichel, sui luttuosi fatti accaduti a Lesina. Dichiara che in seguito alla sospensione dei lavori di bonifica del lago di Lesina, gli operai invasero il municipio e, impadronitisi di bandiere, scorazzarono tumultuosamente per le vie del paese. Il sindaco invocò l'intervento della forza pubblica, che venne fatta segno a sassate. Gli assaliti dovettero far uso delle armi. Si ebbero a lamentare feriti da ambo le parti. E' in corso il procedimento penale, di cui conviene attendere l'esito per stabilire le responsabilità.

Zaccagnini prende atto.

Sichel, invece, dice che la responsabilità del doloroso avvenimento si può fin da ora addebitare all'autorità politica locale.

Di Scalea, sottosegr. agli esteri: Risponde all'on. Galli che chiede se la Francia intenda ritirare le sue truppe da Fez e rispettare completamente l'indipendenza e l'integrità del Marocco. Dichiara che il Governo francese ha fatto noto alle potenze firmatarie dell'atto di Algesiras che era costretto a mandar truppe nel Marocco, date le condizioni interne, ma assicurando che il soggiorno di dette truppe si sarebbe limitato al tempo strettamente necessario a lasciarci uno stato di cose normale, con il rispetto dei diritti del sovrano e dell'integrità del Marocco.

Galli: Osserva che sull'opportunità dell'occupazione di Fez, non può essere solo giudice la Francia, tanto più che su questa necessità potrebbero avere influenza avvenimenti ora imprevedibili. L'Italia deve vigilare anche perchè il trattato di Algesiras sia interamente osservato, anche per quanto riguarda lo «statu quo».

Di Scalea: Dichiara poi che in pendenze di accordi internazionali non può dare risposte precise all'on. Galli, che lo interroga anche circa la soluzione che le potenze protettrici di Creta vogliono dare alla questione dei «cadif» turchi a Creta.

Si riprende quindi l'esame del progetto di legge per il personale postelegrafico e se ne approvano tutti gli articoli.

La seduta è tolta alle 19.20.

I sindaci d'Italia al Quirinale

ROMA 6 (N). Oggi nel pomeriggio nei giardini del Quirinale è stata offerta dai sovrani una «Garden Party» ai sindaci convenuti da tutte le parti d'Italia per la cerimonia dell'inaugurazione del monumento a Viettorio Emanuele II. Oltre ai sindaci erano state invitate moltissime persone dell'aristocrazia romana e della colonia straniera in Roma, e l'alta ufficialità del presidio. All'apparire dei reali è scoppiato in tutte le parti del giardino un entusiastico applauso e grida innumerevoli di evviva il re e la regina. L'applauso è durato a lungo. I sovrani, coi rispettivi seguiti, passarono attraverso due fitte ali di sindaci e girarono tutto il giardino per poi, ritornando sui loro passi, fermarsi al chiosco del caffè dove tennero circolo. Il sindaco di Roma, Nathan, ha presentato ai reali il saluto ossequioso e la protesta di devozione dei sindaci d'Italia. Il re ha ringraziato vivamente. Quindi i reali si trattennero affabilmente con le collaresse dell'Annunziata, coi ministri Spingardi, Facta, Finocchiaro-Aprile, col sottosegretario di Stato Pavia, col prefetto e con molti altri dei presenti.

Minaccie di guerra civile in Etiopia

ROMA 6 (N). L'«Agenzia Stefani» riceve da Adis Abeba in data 1. corr.: La città era ieri minacciata tutto il giorno dallo scoppio di un grave conflitto, che facilmente avrebbe potuto tramutarsi in un combattimento. Già da più giorni si manifestava presso i capi dello Scioa un movimento che aveva lo scopo di stabilire il diritto sulla reggenza e di limitarla. Questo movimento si dirigeva contro la posizione che aveva ottenuto l'erede al trono Lig Jassu dopo la morte di Ras Tessamma che rappresentava finora il negus ammalato. Ras Abbatè occupò ieri con segni manifesti di aperta ribellione e seguito da parecchi capi e da notevoli forze combattenti, il colle sul quale si trova il palazzo imperiale. A Ras Abbatè fu impedito con la forza l'accesso al palazzo imperiale. Il successore al trono Lig Jassu occupò, verso mezzodì del 31 maggio, alla testa di un forte nerbo di truppe, la opposta collina. La situazione è grave. Per evitare combattimenti si avviarono trattative fra le parti avversarie a mezzo di intermediari, ai quali riuscì di conchiudere la pace che oggi è stata confermata in modo solenne, così che per ora può considerarsi allontanato il pericolo di complicazioni.

Il confine italo-inglese del Benadir

ROMA 6 (N). Essendosi nel febbraio 1909 spostata la foce del Giuba verso il territorio britannico, sorse la questione della determinazione della linea di confine fra l'Italia e l'Inghilterra. Come linea di confine, nel protocollo 1898 era fissato il «thalweg» del fiume. Si riteneva da parte inglese che la linea di confine rimanesse l'alveo disseccato, mentre da parte italiana si sosteneva che la linea di confine fosse spostata alla linea mediana della nuova foce del fiume. Dopo amichevoli negoziati con l'ambasciatore d'Inghilterra a Roma, la questione si è risoluta nel senso della tesi favorevole agli interessi italiani, in modo che il «thalweg» della nuova foce continui ad essere il confine fra le due colonie finitime, mantenendo lo stesso principio in caso di nuovi spostamenti. Uno scambio di note determinerà i termini precisi dell'intesa per il presente e per l'avvenire.

L'energia della nuova Italia

L'articolo d'un giornale viennese

VIENNA 6 (N). Il «Neues Wiener Journal», parlando dell'inaugurazione del monumento a re Vittorio Emanuele II, scrive: L'energia della nuova Italia ha creato un'opera che per bellezza e imponenza può reggere degnamente al confronto con i monumenti sorti nell'età più superba d'Italia. All'inaugurazione di questo monumento ha partecipato nel giubilo delle feste commemorative l'Italia tutta. Giolitti ha pronunciato un discorso in cui ha chiamato le nazioni alleate e quelle amiche ad ammirare il monumento di civiltà della sua patria. Un appello questo che non può se non destare un'eco gioiosa in tutto il mondo civile!».

La visita del re di Bulgaria all'imperatore Francesco Giuseppe

VIENNA 6 (B). L'Imperatore ricevette stamane in udienza privata a Schönbrunn il re di Bulgaria. Il re indossava l'uniforme di colonnello titolare del suo reggimento d'ussari coll'ordine del Toson d'oro. All'entrata negli appartamenti imperiali l'Imperatore andò incontro al re e lo salutò molto cordialmente. L'udienza durò più di 20 minuti. L'Imperatore accompagnò poi il re fino all'uscita. Come oramai fissato, l'Imperatore si trasferirà nel pomeriggio da Schönbrunn a villa Hermes, ma non è ancora stato stabilito quanto tempo vi rimarrà.

AL MESSICO

Il viaggio trionfale di Madero verso la capitale

BERLINO 6 (N). Da Nuova York si comunica che il viaggio di Madero verso la capitale del Messico è una vera marcia trionfale. Dovunque gli si fanno accoglienze molto festose. Il treno viaggia solo di giorno, affinchè Madero possa venire personalmente a contatto con la popolazione.

28 avversari di Madero fucilati?

NUOVA YORK 6 (B). Secondo una notizia da Tucson (Arizona), presso Campania, nel distretto di Altar sono stati processati sommariamente e fucilati 28 così detti liberali, avversari di Madero.

Il „raid“ Parigi-Roma-Torino

Vedrines parte da Buc ma è costretto a fermarsi a Lione

PARIGI 6 (N). Stamane alle 3.35'.30" Vedrines è partito dall'aerodromo di Buc per l'Italia.

Una dozzina o poco più di giornalisti italiani e francesi, il personale della casa costruttrice, cinque o sei signore formano tutto il pubblico, che assiste alla partenza. Una delle signore sta in disparte più silenziosa e commossa delle altre: è la signora Védrines, che non ha potuto resistere al desiderio di presenziare alla partenza del marito. Il giovane aviatore che ha diretto personalmente per una mezz'ora i preparativi in manica di camicia, indossa un costume nuovo di fustagno lucente ed uscendo dall'«hangar» si avvicina alla moglie per rincuorarla.

— Che magnifico costume ti sei messo - dice ella sorridendo mestamente.

— Vorrei che fossi già a Roma - risponde Védrines in tono scherzoso. - Non ti pare che potrei presentarmi anche al Papa in questa tenuta, tanto più che ha preso l'abitudine di benedire gli aviatori dalla finestra? Pregate il buon Dio che il Papa mi possa benedire presto!

Védrines si mescola volontieri ai gruppi contro la sua consuetudine, risponde ad ogni domanda ed ha solo qualche segno di impazienza quando i giornalisti fotografi gli fanno scattare ad un paio di metri di distanza la decima o undicesima dose di magnesio.

— Finirete coll'accecarmi ed io ho bisogno della mia vista. Mi avete già abbagliato ed ho gli occhi indolenziti. Ora basta.

Ma poco dopo sopraggiunge un altro fotografo, che ha fatto una parte della strada a piedi e Védrines si lascia prendere di nuovo a bersaglio.

„Perchè non dovrei arrivare magari a Roma?

— Fin dove sperate di giungere stasera? - gli chiediamo.

— Perchè non dovrei arrivare magari a Roma? Se tutto procede bene, non c'è nessuna ragione perchè con il mio apparecchio rapidissimo io non debba battere tutti i «records». Sosterò alle fermate obbligatorie solo il tempo necessario per il rifornimento e non perderò un minuto. Il guaio si è che il vento non mi sembra troppo propizio.

E toltosi un guantone, inumiditosi con le labbra l'indice della destra, lo tende in alto appuntandolo verso il cielo per sentire la direzione delle correnti. L'aria spira da sud-est, non è molto forte ma può rendere più lento il volo.

— Purchè sulla valle del Rodano il mistral non soffi con violenza - osserva Védrines, dopo avere tastato ancora l'aria col dito.

I suoi amici sembrano ancora più convinti di lui della possibilità di volare in diciotto ore da Parigi a Roma.

— Gliene facciamo i più vivi auguri - diciamo loro quando l'aviatore si è allontanato alquanto - ma sarà certo già una magnifica impresa, se giungerà stasera a Nizza o al più a Genova.

— E perchè non oltre? - replicano gli amici ottimisti. - Gli altri aviatori hanno perduto molto tempo nelle soste o in seguito alle avarie dell'apparecchio. Il «Morane» di Védrines è nuovissimo e perfetto e lungo tutto il percorso sono stati organizzati in modo mirabile i servizi di rifornimento. Anche se Védrines dovesse mutare l'apparecchio strada facendo, lo potrebbe fare facilmente. Se il vento non gli è troppo sfavorevole, nulla gli vieta di toccare stasera il suolo italiano. E' uomo di una resistenza a tutta prova e diciotto ore di volo continue non lo sgomentano. La vittoria spagnuola ha rinvigorito ancora più la sua tempra e ha acceso in lui la fede in nuovi successi.

Ora potete partire

— Siamo pronti - dice ad alta voce il cronometrista ufficiale guardando l'orologio. - Ora potete partire quando volete.

I meccanici sbarrano le porte dell'«hangar» e sospingono sull'erba inzuppata di rugiada l'agile monoplano dal profilo di grosso coleottero. Vedrines dà gli ultimi tocchi al proprio costume. Si fa appuntare per un lembo al petto un fazzoletto a portata di mano. Si avvolge il volto fino alle orecchie in una sciarpa di lana con gli spilli al costume e si fa legare il berretto alla sciarpa in modo che possa resistere a qualsiasi folata. Poi balza sul predellino per constatare se tutto è in ordine, ma ridiscende, stringe le mani agli astanti, da rapidamente un bacio alla moglie e con un salto agilissimo prende posto sul seggiolino. E' calmo, sereno, come se si trattasse di una semplice passeggiata aerea al disopra dell'altipiano, la cui ampia distesa è ora pienamente rivelata dall'aurora.

— Avete danaro? - chiede ad un tratto come per riparare ad una dimenticanza il rappresentante di Morane.

— Ho quanto mi basta, una ventina di franchi.

— Ma è una pazzia partire con così poco. Lasciate che vi metta qualche biglietto di banca sotto la fodera del berretto.

— Nemmeno per sogno! In qualunque luogo scenderò, troverò certo chi mi farà credito. Del resto, faccio conto di fermarmi solo a Roma e là non mancheranno i fondi.

Il motore, dopo un lieve scoppiettio, funziona velocissimo in modo perfetto. I meccanici che trattengono l'apparecchio resistono a stento al turbine d'aria mosso dall'elica.

— Ancora un momento - esclama Vedrines, accompagnando le parole con un gesto espressivo, e, tolta da un nascondiglio del seggiolino una boccetta, la stura e beve un ultimo sorso di liquore.

„Via!“

— Via! - quindi grida levando il braccio.

L'aeroplano scivola rapidissimo sul prato in lieve declivio, scende verso lo stagno del Trou Salé come se vi si dovesse affondare, e poi si solleva leggermente descrivendo una curva verso Versailles per ritornare in direzione degli «hangars». Ci sta per ripassare innanzi a cinquanta metri di altezza e in noi tutti è irresistibile il desiderio di esprimergli ancora una volta il nostro augurio con un plauso.

Sono esattamente le 3.35'30", quando l'aeroplano passa sulla linea di partenza. L'apparecchio si allontana rapidissimo verso sud-est e dopo pochi istanti si confonde coi vapori mattutini che chiudono l'orizzonte.

A Digione

PARIGI 6 (N). Giunge ora notizia da Digione che Vedrines è arrivato colà felicemente alle 7.25, e che si prepara a ripartire fra poco alla volta di Lione. Il vento nel primo tratto del viaggio gli è stato poco propizio, ma l'aerodromo di Lione informa che sulla vallata del Rodano spira invece un leggero vento di nord fevorevole al viaggio dell'aviatore.

Vedrines ha compiuto la prima tappa in ore 3.50, battendo così di quasi un'ora e mezza i tempi di Beaumont e di Garros. E' uno splendido inizio che giustifica finora le previsioni di Vedrines e dei suoi amici. Se il tempo si mantiene buono, vi è la speranza ch'egli possa giungere stasera almeno a Nizza. Sugli altri concorrenti egli ha avuto il vantaggio di partire quasi tre ore prima, così è giunto a Digione all'ora in cui gli altri si erano appena allontanati da Parigi.

Una brusca discesa a Maçon costringe Vedrines ad abbandonare la prova

PARIGI 6 (N). La buona fortuna non ha tardato ad abbandonare Vedrines. Il suo viaggio iniziato sotto i più lieti auspici è stato interrotto. Partito da Digione, dopo quasi un'ora di sosta, Vedrines è stato costretto a scendere a terra nei dintorni di Maçon. La discesa è stata alquanto brusca e l'apparecchio vi è rimasto danneggiato, con le ruote spezzate. L'aviatore è rimasto incolume, ma la riparazione dell'apparecchio richiedeva un certo tempo, così da far perdere a Vedrines ogni probabilità di continuare il viaggio con sollecitudine; egli quindi ha preferito di abbandonare definitivamente la corsa.

Per l'ultima tappa

Un banchetto ai trionfatori a Roma.

ROMA 6 (N). Sabato mattina alle sei, gli aviatori Beaumont, Garros e Frey, i quali hanno pronti i loro apparecchi per concorrere all'ultima tappa del «raid», Parigi-Roma-Torino, partiranno dall'aerodromo dei Parioli. A tale scopo hanno rinunciato di partecipare al circuito del Tevere. Vidart, non avendo l'apparecchio in grado di partecipare al tragitto Roma-Torino, ha dichiarato di abbandonare definitivamente la gara.

Alle ore 12 i commissari del «raid» offrirono ai tre aviatori un banchetto al castello di Costantino. Il cav. Mercanti ha consegnato all'insegna di marina Conneau (Beaumont) la Croce di cavaliere dei S. S. Maurizio e Lazzaro. L'on. Barzilai ha salutato il trionfatore della Parigi-Roma, augurandosi che l'aviazione vada di giorno in giorno conquistando nuove glorie. Il cav. Verona ha ricordato l'iniziativa del «Petit Journal», ha plaudito all'opera indefessa del cav. Mercanti e a nome del comitato subalpino ha anticipato il saluto del popolo piemontese agli aviatori. Ultimo ha preso la parola Beaumont, il quale ha ringra-

ziato gli oratori augurando un'esito fortunato al «raid» Roma-Torino.

Il re Vittorio conversa con l'aviatore Beaumont

ROMA 6 (N). Il re oggi ha ricevuto in udienza il tenente di vascello Conneau, l'aviatore Beaumont, arrivato primo a Roma nel «raid» Parigi-Roma-Torino.

L'«Italie» dice che la conversazione fra il sovrano e Beaumont è caduta subito sull'aviazione militare della quale il re ha parlato dando prova di essere padrone in modo sicuro della materia e di avere in proposito idee personali. Il re ha espresso l'opinione che l'aviazione sulla terra non sia destinata a grande successo mentre all'aviazione sul mare, a suo avviso è riservato un grande avvenire. A questo proposito il re ha ricordato di avere assistito a Palermo alle esperienze sorprendenti fatte dal luogotenente Beaumont di atterramento di aeroplani sulle tolde delle navi. Il re si è poi vivamente interessato dell'avventura dell'aviatore Bague. Beaumont ha raccontato che il suo collega Bague è partito da Tolone iermattina con l'intenzione di atterrare in Corsica. Il re ha voluto specialmente sapere di quanta essenza il Bague fosse fornito per il suo motore. Infine l'aviatore ha ringraziato il sovrano per l'alta onorificenza conferitagli e si è messo a disposizione del re ove questi volesse visitarlo nel suo hangar per vedere il suo aeroplano.

In onore dell'aviatore Leprince

GENOVA 6 (N). Oggi, ad ore 15, il Sindacato dei corrispondenti offrì uno «champagne» d'onore all'aviatore Leprince. Vi intervennero il console generale e il viceconsole di Francia, alcuni assessori e consiglieri comunali, i commissari d'aviazione e numerosi giornalisti. Furono scambiati cordiali brindisi.

Leprince partirà domattina per Pisa.

Il colera a Graz estinto

GRAZ 6 (B). Sulla base dei risultati dell'esame batteriologico, il protofisico partecipò oggi a tutte le persone in osservazione al lazzaretto - meno una le cui feci non sono state ancora esaminate - che venivano rilesciate.

Lo stato della signora Lebinger è pure eccellente; domani probabilmente si potrà dichiarare ufficialmente estinto il colera a Graz.

Un caso sospetto di colera a Berlino.

BERLINO 6 (N). Ieri si constatò qui un caso sospetto di colera. La malata di nome Rothstock fu trasportata all'ospedale Virchow. Si farà ora l'esame batteriologico. Le autorità hanno prese tutte le misure di precauzione.

Aviazione.
Nuovo «récord» d'altezza.

IOHANNISTHAL 6 (B). Nella seconda giornata della settimana aviatoria, Vollmöller raggiunse la massima altezza con un apparecchio Etrich, innalzandosi a 1870 metri.

La fine del giro d'Italia in bicicletta.

ROMA 6 (N). Oggi si svolse l'ultima tappa (Napoli-Roma) del Giro d'Italia in bicicletta. La partenza si è data stamane alle 7.17 da Caserta. Funzionò da «starter» Petit Breton. Il traguardo d'arrivo fu stabilito a Centocelle ove si recò grande folla in attesa dei superstiti valorosi di queste 12 tappe. Alle 15 è giunta in automobile la giurìa e dopo cinque minuti ha tagliato il traguardo Ezio Corlaita di Bologna, molto applaudito dalla folla e seguito da gran numero di granatieri, suoi antichi camerati, e bersaglieri ciclisti. Secondo giunse Sivocci, 3.o Beni, 4.o Paveci, 5.o Sala, 6. Galetti, 7.o Gamberini, 8.o Dilda, 9.o Rossignoli, 10.o Oriani 11.o Santhià, 12.o Rotondi, 13.o Zavatti. Appena i concorrenti hanno fatto il loro ingresso nel Velodromo, la folla ivi raccolta è scoppiata in un applauso interminabile. Galetti, come si prevedeva, primo nella classifica, rimane vincitore del Giro d'Italia.

Nella quarta pagina: **L'importanza nazionale delle elezioni in Istria. - L'onor. Rizzi dinanzi agli elettori di Pola.** - Nella quinta pagina: **Una tragedia famigliare.** - L'appendice: **Il romanzo di un medico povero.**

CRONACA LOCALE

Eleggete deputati nazionali!

Quando l'on. Pitacco fu rieletto alla Camera di Vienna, dopo due anni di sterile e dannosa rappresentanza socialista della città, si sentì finalmente alla Camera una schietta voce nazionale anche a nome di Trieste. La questione delle scuole italiane, trascurate dal Governo, il quale non mantiene a Trieste che scuole tedesche e non ha denaro che per sovvenzioni a scuole slave, il quadro delle agitazioni antitaliane degli insegnanti, dei poeti e degli avvocati sloveni, che il Governo appoggia in base all'antico programma di Kellerspurg consigliante di «favorire nel modo più energico gli elementi non italiani», l'introduzione di uno sproporzionato numero di slavi negli uffici dello Stato, con dànno palese degli aspiranti italiani alla carriera degli impieghi e della popolazione tutta delle nostre regioni, tutte queste questioni vitali del paese nostro, tutte queste questioni che agitano l'anima dolorosa della nostra stirpe, furono finalmente tratte dall'oblio, rimesse in luce, affermate contro l'accanimento polemico dei nazionalisti slavi. Essi vedevano nel dott. Pitacco l'avversario e gli si lanciavano contro: non mai si erano lanciati così contro gli internazionalisti di Trieste che avevano meritato anzi la loro gratitudine come patrocinatori delle scuole slave.

Si ricordino gli elettori che lo svantaggio di non aver avuto per due anni una rappresentanza nazionale era stato immediatamente sentito dalla città. Auspici l'on. Pittoni e l'on. Oliva, recatisi alla Luogotenenza per invocare l'interessamento governativo alle scuole slave a Trieste, il Governo aveva largamente provveduto a queste scuole, le aveva aiutate a moltiplicarsi. Con grande allegrezza l'on. Rybar aveva salutato la nuova èra, che assicurava agli slavi quanto non era stato possibile finchè Trieste era rappresentata al Parlamento da deputati nazionali.

Giacchè una cosa gli avversari scientemente taciono, che è forse il compito più grave e più assiduo dei rappresentanti italiani dei nostri paesi: l'azione continua, l'azione indefessa, che essi spiegano a Vienna, anche fuori del Parlamento, per tentare di por riparo ad alcuni degli infiniti mali che minacciano la nostra nazionalità per le macchinazioni incessanti dei deputati jugoslavi a nostro danno. Gli slavi hanno una loro numerosa rappresentanza nazionale, che si prefigge come compito supremo la conquista slava delle nostre città e sopratutto della grande e popolosa Trieste: e contro il lavorio occulto di questi avversari, per più di due anni, Trieste si trovò indifesa, non avendo per sè altra voce che quella di ambigui internazionalisti, i quali di tutto si curavano fuorchè di creare una contrapposizione nazionale italiana al programma essenzialmente nazionale che il forte nerbo dei deputati slavi andava svolgendo contro di noi.

La nomina dell'on. Pitacco recò subito un relativo miglioramento. Quantunque solo, egli fece molto, fece quanto umanamente era possibile, per far sentire a Vienna la presenza di un uomo eletto nel nome del diritto nazionale della nostra città. I deputati slavi ebbero finalmente un antagonista, deciso ad opporsi ad ogni loro tentativo snazionalizzatore che si preparasse nel retroscena. Ma un uomo solo, per quanto alacre e vigilante, è ben poco contro i maneggi dei gruppi parlamentari slavi. Una efficace difesa della nazionalità nostra non può esser fornita che da una intera rappresentanza cittadina, come Trieste la ebbe nel passato, quando l'on. Rybar non aveva motivo di rallegrarsi. Chi pensi che al Parlamento di Vienna c'è un forte gruppo di deputati nazionali slavi, eletti dal Carso, dall'alto Goriziano e dalla Carniola chi ricordi che furono questi gli uomini che vedemmo comparire in scena al momento del trasporto della Magistrale slovena a Gorizia e intrigare presso il barone Bienerth, non può avere nemmeno un dubbio sulla necessità di mandare alla Camera un gruppo compatto di deputati nazionali di Trieste.

Il momento è ora venuto. I quattro uomini che il Comitato liberale-nazionale ha presentato con piena fiducia agli elettori sono quattro fra i migliori cittadini nostri: alla difesa nazionale e alla difesa di tutti i diritti della città e del suo popolo essi assicurano gagliarde intelligenze, largamente, modernamente educate, formatesi nello studio di tutti i problemi della vita moderna.

Colui che fu designato ai suffragi del primo collegio,

Giovanni Menesini,

è una delle espressioni più sincere di democrazia e di sentimento popolano che abbia dato negli ultimi anni la città nostra. Nessuno meglio di lui può incarnare il deputato del popolo: modesto, semplice nelle abitudini, schivo di ambizioni e di appariscenze, egli, nato poverissimo, ebbe fin dai più giovani anni l'aspirazione a formarsi un'ampia e solida coltura tecnica, letteraria e sociale e a questa nobile aspirazione sacrificò tutta la sua giovinezza. La forza del suo intelletto, la potenza e la spontaneità della sua argomentazione oratoria, la gagliardìa della parola che era buon testimonio del carattere, si rivelarono all'improvviso in un grande comizio politico tenuto sei anni or sono: e da quel giorno sul giovane modesto e fino allora sconosciuto si fermò l'attenzione dei suoi concittadini. In suo nome si combattè per la difesa nazionale nel 1907; e sul suo nome oggi si rinnova, nello stesso distretto, nei quartieri più popolari di Trieste, l'appello alla coscienza di nazionalità.

Edoardo Gasser,

il candidato del secondo distretto, è uno dei più abili e più intelligenti avvocati della città. Era da lunghi anni desiderato nella vita pubblica quest'uomo che unisce alla più vasta cultura giuridica ed economica un'affabilità e una gentilezza di sentimento, che si rispecchiano nella sua parola e le dànno quella forza insinuante, così rara negli uomini e così preziosa nell'uomo, che deve politicamente persuadere. Se v'è città che abbia bisogno di un forte avvocato dei suoi diritti alla Camera, questa è certo Trieste; se v'è nazionalità che abbia bisogno di un potente avvocato per rompere le maglie degli intrighi avversari, questa è certo, in Austria, la nazionalità italiana. In Edoardo Gasser noi vediamo lo strenuo difensore giuridico della città e dell'italianità.

Giorgio Pitacco

è di nuovo candidato in quel terzo distretto, che ebbe l'onore di eleggerlo nel 1909, mettendo fine al periodo, così pericoloso per la causa nostra nazionale, dell'esclusiva rapprtsentanza socialista. L'uomo è sì popolare, si è acquistato già tale e tanta riconoscenza del paese, si è imposto già siffattamente per attività e per valore, che il raccomandarlo oggi agli elettori ci sembrerebbe permetterci di supporre che gli elettori del terzo distretto possano essere ingrati. Questo soltanto vogliamo affermare sicuramente: che non havvi città la quale non debba invidiare a Trieste un deputato come Giorgio Pitacco!

Infine gli elettori del quarto distretto sono chiamati ad eleggere

Lodovico Braidotti,

che recherà nella causa comune della difesa nazionale quella forza di volontà, quella tenacia di fibra e quella costanza di lavoro, che, fin dal suo entrare nel Consiglio, ne fecero una delle più spiccate personalità della rappresentanza cittadina. A buon diritto, può dirsi ancor lui un uomo di popolo: vissuto sempre fra quelli che lavorano, circondato dall'amore e dal rispetto dei giovani artigiani che l'hanno a maestro nella Scuola industriale, egli ha mostrato luminosamente di concepire la sua attività d'uomo pubblico come un'azione continua per il miglioramento delle condizioni di vita delle più vaste classi sociali.

Questi quattro uomini, Giovanni Menesini, Edoardo Gasser, Giorgio Pitacco e Lodovico Braidotti, costituiranno - se tale sarà il volere concorde degli elettori italiani di Trieste - la più forte rappresentanza che la città possa augurarsi al Parlamento. E mentre la nazionalità nostra sarà sicura della sua difesa e della opposizione alle trame del forte gruppo di deputati slavi contro Trieste, nessun interesse del popolo nostro lavoratore, nessun suo bisogno e nessun vantaggio della collettività cittadina in qualsiasi campo, potranno temere di essere trascurati da tali rappresentanti.

La lotta nazionale ed i socialisti

Abbiamo detto l'altro giorno che l'on. Pittoni, nel comizio universitario del 17 novembre 1907 aveva affermato l'inevitabilità della lotta nazionale nell'attuale stato di cose, ed avevamo riassunto il suo discorso brevemente.

Per difetto di argomenti, non potendo in alcun modo dimostrare che l'on. Pittoni non aveva fatta quella dichiarazione contraria a tutta la sua attività politica, l'organo socialista dà ad intendere che noi abbiamo falsificato, stroncandolo, il resoconto. Riassumere non ha mai significato stroncare: secondo il criterio dei socialisti, sembrerebbe di sì. Giudichi il lettore se la falsificazione non sta dalla parte socialista che cerca di far credere ai suoi lettori a chissà quale alterazione del pensiero dell'on. Pittoni da parte nostra, mentre, come vedrà, noi l'abbiamo rappresentato nella sua essenza tale e quale.

Il «Lavoratore» del 18 novembre 1907 riportava quella parte del discorso dell'on. Pittoni che si riferiva alle questioni nazionali in questo modo:

«In Austria otto nazioni vivono nella cerchia delle cosidette provincie storiche, urtandosi vicendevolmente, in modo che il riconoscimento dei diritti dell'una è considerato dalle altre un torto fatto a loro, tutte poi per i rispettivi bisogni di coltura, sono obbligate a rivolgersi al Governo centrale, che ha l'autorità di soddisfarli o no, e di tale autorità sa approfittare. Questa condizione di cose paralizza lo sviluppo di tutte le nazioni e specialmente delle nazioni più piccole come è la nostra in Austria. Perciò noi rinneghiamo la costituzione attuale dello Stato e aspiriamo alla soppressione delle provincie storiche e all'autonomia delle nazioni, per la quale non sarà più possibile che l'erezione di una Università italiana dipenda dal beneplacito di tedeschi o di slavi; che tedeschi o italiani abbiano ingerenza nelle questioni nazionali slave o viceversa. L'autonomia nazionale, facendo le nazioni giudici ed arbitre dei propri interessi nazionali, porterà alla soluzione di tutti i conflitti di stirpe; finchè quest'autonomia non verrà strappata al Governo e ai partiti, non è da sperare che le lotte fra nazioni possano definitivamente eliminarsi».

C'è o non c'è in questa porzione di discorso una rappresentazione della lotta nazionale quale esiste realmente con la cooperazione del Governo? Si legge chiaramente.

C'è o non c'è in questi periodi dell'on. Pittoni chiara ed evidente l'affermazione che finchè non si distrugge l'attuale costituzione dello Stato le lotte nazionali sono inevitabili? Certamente.

E' o non è detto dalle parole dell'on. Pittoni che finchè non sarà posto adeguato riparo (con l'autonomia delle nazioni) sarà inevitabile che ogni nazione creda di fare il proprio beneficio negando i postulati delle altre? Evidentemente.

E allora che cosa c'è di falsificato, di stroncato nel riassunto delle parole dell'on. Pittoni, da noi fatto l'altro giorno?

Eccolo! Lo ristampiamo: «Finchè dura l'attuale costituzione la lotta nazionale è e sarà continua: finchè non si ponga riparo adeguato è naturale che ogni nazione creda di fare il proprio dovere negando i diritti alle altre».

Vedano i lettori se il riassunto non è fedelissimo. Abbiamo fatto grazia all'on. Pittoni di spiegare l'infelice modo adeguato del riparo, come lo concepiva lui: la spiegazione non c'entrava allora. Era inconferente dire che l'on. Pittoni, da buon socialista non riconosce il valore dei diritti storici degli italiani (per il «Lavoratore» concezione feudale, ma per gli italiani: diritto di esser padroni in casa propria), e che egli concepisce la regolazione dei rapporti tra nazione e nazione sulla base della perfetta parità fra indigeni ed immigrati. Egli aveva affermato nell'attuale costituzione dello Stato inevitabile la lotta nazionale. Questo è un fatto.

E fino a quel lontano tempo in cui si fossero attuati la sua incantevole autonomia delle nazioni e quel suo trionfo della giustizia nazionale che rassomiglia tanto al sole dell'avvenire, l'on. Pittoni, sapendo che finallora non si sarebbe potuta eliminare la lotta nazionale (lo ha detto lui stesso), doveva concorrere come italiano con la sua opera affinchè questa lotta non si facesse con solo danno degli italiani. Egli invece non ha prestato il minimo concorso per evitare questo danno. E questo è un altro fatto ed è quello che volevamo ricordassero gli elettori.

Nazionalisti anche i socialisti tedeschi e czechi

L'on. Pittoni disse al Congresso provinciale di Buie che, nella questione nazionale, i socialisti ambiscono a vedere il proprio atteggiamento approvato dai socialisti delle altre nazionalità, non già dai nazionalisti (l'on. Pittoni disse naturalmente «borghesi») della propria nazione.

Programma logico, dal punto di vista socialista, se anche i socialisti delle altre nazionalità la pensassero come i socialisti italiani. Ma assurdo, dal momento che i socialisti delle altre nazionalità non seguono i criteri dei socialisti italiani.

Infatti, abbiamo veduto a che conseguenza portò questo programma nelle nostre elezioni amministrative del 1909. I socialisti sloveni, tenendoci assai più all'approvazione dei nazionalisti sloveni che a quella dei socialisti italiani, imposero a questi di portare anche candidati slavi in collegi di città.

Ma di questi assurdi, che diventano poi delitti contro la propria nazione, si rendono colpevoli anche i socialisti delle altre nazionalità?

Ah, no!

E' nella memoria di tutti che i socialisti czechi si staccarono dal partito socialista afficiale, dopochè l'on. Nemec ebbe dichiarato che avevano pagato l'internazionalismo viennese «con la rinuncia ad ogni indipendenza e ad ogni virilità di proletari, di socialisti e di czechi, con la completa resa a discrezione ai compagni tedeschi». Aveva detto anche l'on. Nemec che i socialisti czechi fino al giorno della sospirata scissione, non avevano avuto altro da fare se non «mandare i denari a Vienna e inchinarsi ciecamente a tutti gli ordini venuti di là». Stanchi di questo stato di cose, di questa dipendenza, i socialisti czechi si staccarono dal centro viennese e combatterono a fianco degli altri czechi tutti gli episodi delle lotte nazionali. Nè stimarono di aver offeso la loro castità marxistica unendosi ai nazionalisti.

E l'episodio più importante fu la lotta per le scuole czeche a Vienna, quando si rilevò appieno il nazionalismo tanto dei socialisti czechi quanto di quelli tedeschi.

Il 23 giugno 1910 fu presentata dal deputato czeco Stanek una mozione chiedente 100.000 corone per le scuole erette dagli czechi a Vienna.

Se i socialisti di Vienna, se il gruppo parlamentare socialista fossero stati fedeli a quell'internazionalismo di cui si fanno tanta gloria i socialisti triestini, avrebbero dovuto votare a favore della mozione Stanek. Avvenne invece che il gruppo socialista viennese, che è il cervello dei socialisti triestini, fu contrario al sussidio per le scuole czeche, e il deputato socialista Seitz insorse contro le scuole della minoranza czeca di Vienna affermando che parlava a nome dell'intero gruppo parlamentare socialista.

Nella votazione che seguì i deputati socialisti tedeschi votarono con i nazionalisti tedeschi, quegli czechi con i nazionalisti czechi, facendo così atto di fede nazionalistica.

E i socialisti italiani che appoggiano la scuola slava a Trieste? Trattandosi d'una scuola slava... di Vienna si astennero. Tra il sì ed il no, dunque, da veri marchesi Colombi, furono di parare contrario.

Se l'ideale dell'on. Pittoni è che gli ordini del giorno socialistici nella questione nazionale sieno stimati ed approvati dai socialisti delle altre nazioni, vuol dire che il suo ideale soggiace alla volontà del nazionalismo slavo e tedesco, perchè nelle questioni nazionali i socialisti slavi e quelli tedeschi sono perfettamente d'accordo con i nazionalisti.

SCENE DISGUSTOSE
a S. Giacomo
Una donna che provoca e suscita violenze

Per ieri sera alle 7.30 era stato convocato un comizio sul piazzale del mercato a S. Giacomo, oratori il candidato socialista on. Pittoni e il dott. Armando Bussi.

Appena il presidente ebbe dichiarato aperto il comizio, da una finestra sopra l'osteria «All'antico buso» una donna, recata alla bocca una tromba da fonografo, gridò alcune parole ingiuriose contro i convenuti.

Una parte di questi corse verso la casa e reagì contro le ingiurie scagliando sassi. Allora dall'osteria uscì un gruppo di avventori che si fecero addosso a coloro che scagliavano sassi. Fra questi e quelli s'impegnò subito un violento conflitto; il piazzale si vuotò e rimasero per un po' soltanto i due gruppi combattenti, fra i quali tentavano invano di intervenire il cons. di polizia signor Zeni e le poche guardie che aveva seco.

Improvvisamente, mentre ferveva la mischia, fu udito uno sparo di revoltella. Chi dice che fu sparato in aria, chi da uno dei contendenti contro i suoi avversari, chi da una guardia per chiamare soccorso. Impossibile, nel trambusto, far luce tra le molte e contraddittorie versioni. La detonazione sinistra non fece che esasperare gli animi. I partecipanti al comizio videro ingrossate le file da consenzienti accorsi dal rione, gli avventori dell'osteria «del Buso» diedero di piglio alle seggiole. Giunse in buon punto, sebbene assai tardi, un plotone di guardie, agli ordini dell'ufficiale signor Skoch, che tentò di sedare la mischia e vi riuscì a grande stento. Nell'ultima fase del tumulto furono sparati parecchi altri colpi di rivoltella, pare però sempre in aria, perchè, fortunatamente, tra i feriti della serata nessuno risultò colpito da proiettili d'arma da fuoco.

In seguito alla voce che ci fosse un ferito di rivoltella, la Guardia medica mandò sul luogo il suo carro-ambulanza. Ma i feriti - tutti colpiti da sassate - si erano recati od erano stati accompagnati in farmacia Godina, dove furono medicati.

In rinforzo delle guardie comandate dall'ufficiale Skoch, giunse più tardi un altro reparto; sicchè al fine l'ordine fu completamente ristabilito, e il comizio potè essere tenuto.

Terminato questo, i convenuti scesero in città cantando e fischiando, e si recarono sotto le Sedi riunite. Al passare sotto la sede della disciolta Società Operaia qualcuno del corteo infranse due lastre del portone.

Dopo il comizio, tutti gli abitanti della casa N. 19 di via del Rivo, dov'è l'osteria del «Buso», furono interrogati dal cons. Zeni e dal cons. sup. dott. Pechotsch. Furono arrestate dieci persone, tre delle quali vennero anche trattenute.

★ Dei feriti di San Giacomo, due si recarono questa notte alla Guardia medica, e precisamente Alberto Augustincich, di 28 anni, carpentiere, abitante in via della Scalinata N. 4, che, colpito da una sassata, aveva una ferita lacero-contusa al mento, e uno sconosciuto che si rifiutò di dare le proprie generalità. Costui aveva una ferita lacero-contusa con depressione dell'osso al parietale sinistro.

★

Ai provocatori di disordini - come la donna che scaglia ingiurie contro i convenuti a un comizio o come gli eventuali suoi inspiratori - noi non faremo mai l'onore di considerarli appartenenti a un partito politico o l'altro, sia ch'essi provochino in danno di un comizio socialista o di una manifestazione liberale. Per gli insultatori e per i violenti non c'è posto nelle lotte politiche, che devono essere gare civili, contrapposizioni di principî e di programmi. E insultatori e violenti devono essere sconfessati e ripudiati dai galantuomini d'ogni partito.

Perciò, mentre esortiamo i nostri consenzienti a respingere ogni concorso che venisse loro prestato, chissà con quali fini, da gente losca e subdola, chiediamo all'autorità di colpire con tutto il rigore quegli elementi che, tentando di disonorare l'uno o l'altro partito col vantarsene aderenti, si facessero attizzatori di disordini e minacciassero di travolgere la dignità della lotta elettorale in episodi di teppismo.

Elettori di parte liberale-nazionale!

Contando sull'apatia di singoli elettori e sulla mancanza di una precisa conoscenza delle disposizioni della legge elettorale gli avversari hanno presentato ben 1738 domande di cancellazione di elettori del partito liberale-nazionale, appoggiandole ai più fantastici e insussistenti motivi. La legge prescrive che gli aventi diritto di voto contro i quali è stata presentata domanda di cancellazione dalle liste, vengano resi edotti di tale domanda e riserva loro il diritto di pronunciarsi a voce od in iscritto presso il capocomune o presso l'autorità politica chiamata a decidere. Chi riceve dal civico Magistrato l'avvertimento essere stata chiesta la sua cancellazione, si rechi senza indugio al civico Ufficio statistico - anagrafico (via S. S. Martiri 4, I p.) munito di qualunque documento atto a comprovare il proprio diritto di voto, cioè la cittadinanza dello Stato, l'età di 24 anni compiuti prima dell'8 aprile a. c. e la dimora di un anno a partire dall'8 aprile 1910.

Eventuali istruzioni vengono pure impartite alla sede centrale del Comitato liberale-nazionale (via San Nicolò 32, I piano).

IL RECAPITO DEI DOCUMENTI ELETTORALI

E' stato iniziato, cominciando dal V collegio, il recapito degli scontrini di legittimazione e delle schede d'elezione. Il recapito avviene, come nel 1907, a mezzo della posta e verso ricevuta. Ricordino gli elettori che senza questi documenti non potrebbero votare; li custodiscano quindi gelosamente e non se li lascino carpire dalle male arti degli avversari. Tengano pure presente che la estradazione di duplicati in caso di smarrimento consentita dalla legge e che va chiesta alla Luogotenenza, va sempre congiunta a formalità e a perdita di tempo.

Tutti, dunque, conservino scontrino e scheda per il giorno dell'elezione.

All'atto del ricevimento della scheda ricordino gli elettori di assicurarsi ch'essa sia munita del suggello d'ufficio della Luogotenenza, come è prescritto dalla legge. La mancanza del timbro renderebbe nulla la scheda e nullo il voto con essa dato. Coloro che dovessero ricevere, per errore, la scheda senza il timbro, si rechino senza indugio alla Luogotenenza per l'apposizione del suggello che è requisito indispensabile per la validità della scheda.

CONSIGLIO COMUNALE.

Iersera il Consiglio si raccolse a seduta riservata sotto la presidenza del Podestà avv. Alfonso Valerio. Erano presenti 53 consiglieri. Avevano scusata la loro assenza gli onor. Il vicepresidente Daurant, Gorlup, Czorzy e Bernardino.

Per le Commissioni elettorali.

Il Consiglio procedette alla nomina dei delegati del Comune nelle Commissioni elettorali per le imminenti elezioni politiche:

I Distretto: 1.a Sezione: avv. Aristide Costellos, dott. Ugo Quarantotto, Ferdinando Zorn; - 2.a Sezione: Gualtiero Debeuz, Vittorio Fei, dott. Gian Giacomo Manzutto; - 3.a Sezione: Giov. Batta Cosetti, Giuseppe Devescovi, Nicolò Quarantotto; - 4.a Sezione: Pietro Bernardi, Enrico Fayenz, Eugenio Morelli; - 5.a Sezione: Edoardo Gazzari, Mario Ive, Giuseppe Zerqueni; - 6.a Sezione: Enrico Bonin, Giovanni Cucagna, Cesare Pagnini; - 7.a Sezione: Giovanni Biakovich, Giuseppe Lucchini, Giuseppe Snidersich.

II Distretto: 1.a Sezione: ing. Giuseppe Piacentini, avv. Aurelio Polacco, dott. Ugo Trevisini; - 2.a Sezione: avv. Narciso Basilisco, prof. Gino Saraval, Antonio Suttina; - 3.a Sezione: Paolo Candotti, prof. Attilio Gentille, Riccardo Hess; - 4.a Sezione: Ettore Carnera, dott. Oscar Cosulich, Arrigo Forti; - 5.a sezione: Pirro Cosolo, prof. Giuseppe Devescovi; ing. Arturo Ziffer; - 6.a Sezione: dott. Rodolfo Goldschmidt, ing. Edoardo Grulich, Vittorio Venezian; - 7.a Sezione: prof. Gino Farolfi, Renato Litscher, dott. Alfonso Tarabochia; - 8.a Sezione: prof. Arnaldo Polacco, Mario Romano, ing. Icilio Turri; - 9.a Sezione: Ugo Abbondano, avv. Vittorio Mandel, dott. Franco Savorgnan.

III Distretto: 1.a Sezione: Raoul Hildwein, prof. Ubaldo Lazzarini, Guido Widmer; - 2.a Sezione: Giovanni Fanin, avv. Giuseppe Luzzatto, Piero Zampieri; - 3.a Sezione: Almerigo Benco, Camillo Bidoli, Arturo Ferrazzutti; - 4.a Sezione: Giovanni Baldini, Bratos Michele, Carlo Lupetina; - 5.a Sezione: Carlo T. Arch, Aldo Boiti, Ermanno Fragiacomo; - 6.a Sezione: dott. Antonio Kabler, Giusto Marcatti, Elio Miazzi; - 7.a Sezione: dott. Luigi Candotti, Eugenio Cuccagna, dott. Alfieri Rascovich.

IV Distretto: 1.a Sezione: Carmelo Lucatelli, Marco Samaja, Marco Stuparich; - 2.a Sezione: Aldo Lussich, dott. Amedeo Mussafia, Giuseppe Sillani; - 3.a Sezione: avv. Antonio Cosulich, dott. Carlo Rangan, avv. Ferruccio Slocovich; - 4.a Sezione: Eugenio Artico, dott. Giuseppe Höberth, Giovanni Jurissich; - 5.a Sezione: Teodoro Costantini, Virgilio Trampus, dott. Nicolò Ziegler.

V Distretto: 1.a Sezione: Rodolfo Desilia, Giuseppe Marcovig, Antonio Pecenko; - 2.a Sezione: Guglielmo Dobrigna, Giuseppe Hollan, Giovanni Zuban; - 3.a Sezione: Paolo Cosciancich, Ferdinando Grasser, Giovanni Spadiglieri; - 4.a Sezione: Michele Cante, Giacomo Pizzamei, Edgardo Sorrentino; - 5.a Sezione: Renato Benvenuti, Giuseppe Gmeiner, Edoardo Pernici; - 6.a Sezione: Giovanni Camauli, Enrico Tagliaferro, Alfredo Wagner; - 7.a Sezione: Riccardo Randegger, Francesco Sinigoi, Giuseppe Visentini; - 8.a Sezione: Andrea Bogatez, Giovanni Terciak, Giovanni Verginella; 9.a Sezione: Tomaso Daneu, Pietro Giorguli, Ermanno Stüchler; - 10.a Sezione Matteo Coch, Michele Ghergich, Giovanni Rasem.

Nomine.

Il Consiglio nominò: il sig. Umberto Burgher, impiegato ausiliario di cancelleria di II classe, e il sig. Giovanni Ostier, impiegato subalterno di II categoria presso il civico Monte di pietà.

Pensionamenti.

L'ispettore alle pubbliche piantagioni sig. Cairoli Rascovich venne collocato, per motivi di salute, nello stato di permanente riposo.

La maestra sig.a Ida Carbonetti venne collocata, dietro sua domanda, per motivi di salute, nello stato di permanente riposo.

Il direttore della civica scuola popolare e cittadina alla Farriera, signor Pietro Fiorin venne collocato, dietro sua domanda, per motivi di salute, nello stato di permanente riposo.

Il maestro sig. Francesco Bonin venne collocato, per motivi di salute, nello stato di permanente riposo.

Elargizioni alla «Lega Nazionale». Ci pervennero pro gruppo locale:

Per onorare la memoria della signora Rachele Teresa Consolo dalla famiglia Cusin-Morpurgo cor. 10.

Per onorare la memoria del sig. Leopoldo Asquini dal signor Raffaele Zannutel senior cor. 15; dal signor Umberto Zannutel cor. 15.

22.o contributo mensile degli impiegati del Frenocomio civico per ispezioni pomeridiane festive cor. 12.50.

4.o e 5.o contributi mensili del gruppo «Chi saranno?» cor. 22.

Per aver accettato da Bruno quale quota della colazione fatta alle corse cor. 1.52 (pro Ricreatorio). - Da Carmen e Antonietta acciochè le paste gentilmente offerte portino aiuto anche alla Lega, cor. 0.40. - Da S. G., grato alla distinta famiglia D. per la gentile cessione di tre posti al Politeama, cor. 4.80.

— Alla Direzione Adriatica della Lega Nazionale pervennero: cor. 8 da un vecchio operaio tipografo per onorare la memoria di Paolo Tedeschi.

L'«Intermezzo ciancivendolo» di Riccardo Pitteri, un brioso intermezzo nell'austera attività del cittadino e del poeta, è uscito in un volumetto che è un gioiello di eleganza e di buon gusto. L'ha pubblicato l'editore Vram. L'«Intermezzo», come già fu detto, è una breve raccolta di aforismi. Ci riserviamo di studiare prossimamente questo nuovo aspetto dello scrittore cittadino, il cui vivido spirito sembra tentato da ogni più varia forma di espressione del pensiero nella parola.

Il saggio annuale di ginnastica della Società Ginnastica. Questa sera, come annunciato, avrà luogo al Politeama Rossetti il saggio annuale di ginnastica. Il teatro si aprirà alle 7. Le signore intervengono senza cappello.

★ Alle 6 si troveranno in palestra gli allievi della fanfara.

Segretariato del popolo. Durante il decorso mese di maggio vennero impartite dal Segretariato del popolo consultazioni in materia legale 117.

Il congresso della Associazione mutua fra impiegati privati seguirà questa sera alle 8 nella sala Tartini (via Giosuè Carducci 28).

Elargizioni varie. Ci pervennero:

Per onorare la memoria della signora Rachele Teresa Consolo dalla nipote Cecilia cor. 5, dai signori Gustavo e Sidonia Eppinger cor. 10 a favore della Fraternita di misericordia.

Nella ricorrenza di un triste anniversario dai coniugi Bendorichio cor. 20 a favore della Casa per marinai.

— Alla Società «Igea» pervennero: P. M. cor. 6.70 per una prestazione avuta.

— Alla Fraternita di Misericordia pervennero dalla direzione della Fraternita di Misericordia cor. 20 per onorare la memoria della sorella del collega sig. Adolfo Wolf.

Il cuore dei lettori. Ci pervennero:

A favore del povero Grusovin da Angelica e Lodovico Weiss (in morte del loro cugino dott. Donato Finzi) cor. 15; dalla signora F. V. cor. 2.

A favore della famiglia Giacomo Milos dai signori C. E., M. R., S. T. cor. 5; dalla signora F. V. cor. 3.

A favore della famiglia Sinigoi (madre e 6 bambini) da Mauro e Teà cor. 10.

★ L'elargizione di cor. 5 a favore della famiglia Sinigoi pubblicata nel «Piccolo» del 29 maggio era da «G. L. P.» non da «G. S.»

Un decesso sospetto a bordo del „Saxonia"
Il piroscafo in contumacia al Lazzaretto

Lunedì sera alle 9.30, come abbiamo annunciato, gettò l'ancora nel nostro porto il piroscafo inglese «Saxonia» della «Cunard Line», proveniente da Nuova York, Genova e Napoli, avente a bordo 469 passeggeri, tutti imbarcati il 18 maggio p. p. a Nuova York. Subito si recarono a bordo del «Saxonia» il capitano Alessandri della Sanità marittima ed il medico della Capitaneria dott. Huber. Sul barcarizzo, i due funzionari furono ricevuti dal medico di bordo, il quale annunziò loro che durante il viaggio si era verificato il decesso di quattro passeggeri, e cioè di due ragazzetti morti di morbillo, di un bambino morto di marasmo infantile e di un adulto per edema polmonare. I quattro decessi si verificarono tutti prima del passaggio dello Stretto di Gibilterra, i morti erano stati sepolti in mare. All'arrivo a Genova, le dichiarazioni di morte furono consegnate al console a.-u. per i due che erano sudditi ungheresi e per gli altri due che erano sudditi ellenici al console greco.

Il medico del «Saxonia» riferì pure che durante il viaggio erano stati isolati nell'ospedale di bordo per le malattie contagiose altri 26 individui affetti da gastroenterite, i quali però erano tutti, al momento dell'arrivo a Trieste, completamente guariti. Però dalle ore antimeridiane del 4 corr. si era ammalato un altro passeggero, certo Sandor Dersi, di ... anni, suddito ungherese. Il dott. Huber, visitato l'infermo col medico di bordo, ritenne necessario un esatto esame, e ritornato nel laboratorio alla Sanità procedette in unione al dott. Kaiser all'esame microscopico batteriologico prescritto per i casi sospetti. Ieri mattina alle 5 l'esame d'orientamento era compiuto con risultati positivi, di cui fu data tosto notizia alle autorità sanitarie provinciali ed al Fisicato civico. Alle 6 ant. i due medici della Capitaneria di porto dottori Kaiser e Huber con l'ispettore sanitario dott. Markl, del locale Governo marittimo, ed il dott. Hammersmith della Luogotenenza, tornarono a bordo per una nuova visita del malato, ma questi era spirato un'ora prima.

In seguito ai risultati dell'esame d'orientamento e al decesso del Dersi fu tosto disposto di mettere il Lazzaretto di S. Bartolomeo di Valle Oltra in condizioni di corrispondere ai bisogni dell'isolamento. All'uopo da parte della Capitaneria di porto furono mandati colà i piloti Giaccone e Scopinich ed alcuni guardiani sanitari.

Ieri mattina la commissione sanitaria si raccolse di nuovo alle 11 ant. e poi alle 3 pom., e fu disposto per l'invio del piroscafo con tutti i passeggeri all'ormeggio di contumacia dinanzi al Lazzaretto. Alle 5 pom. il «Saxonia» si ormeggiava nel punto fissato. I dottori Markl, Kaiser e Hammersmith che si trovavano del sopraluogo fecero sbarcare la salma del Dersi nella sala anatomica del Lazzaretto e quest'oggi praticheranno l'autopsia per stabilire con tutta certezza se si tratti di colera o no.